

## LA LEGGENDA DI TARPEA E GLI ETRUSCHI

1. La leggenda di Tarpea è stata oggetto di studio da parte di due autori recenti: il primo, della polacca Z. Gansiniec (1), ha dato origine al secondo, di A. La Penna (2).

Il modo di risolvere i problemi attinenti a una leggenda come questa non è però unico. La Gansiniec, partendo da presupposti ipercritici, ha per obiettivo di dissolvere la leggenda, in simboli naturalistici: in questo caso il trofeo, le armi, la stessa etimologia dal plurale greco *τρόπαια*. Questo modo di procedere è stato dal La Penna giustamente scartato. Lo scopo dello storico è quello di interpretare, non di distruggere: tanto meno di introdurre, al posto della negazione, una ricostruzione razionalistica arbitraria.

Il La Penna si ferma al di qua di questi estremismi, e cerca di rispondere alla domanda più ovvia «quando e donde la leggenda di Tarpea è pervenuta a Roma?». Le osservazioni del La Penna sono penetranti e corrette. Ma, come tutti i filologi, mentre è portato a analizzare e distinguere i dati dell'età storica, maneggia quelli protostorici e preistorici con una certa quale genericità e indifferenza. Per lui la leggenda d'arrivo è ancora un blocco, al quale occorre attribuire una regione di provenienza e una data. Vorrei in queste pagine non tanto rettificare le conclusioni del La Penna quanto raccomandare una formulazione ancora più restrittiva e critica del problema. Anzichè «quando e donde la leggenda è pervenuta in Roma» mi sembra importante stabilire pregiudizialmente «quali sono stati gli elementi confluiti nella leggenda di Tarpea». La pregiudiziale unitaria o tendenzialmente

---

(1) *Tarpeia. The Making of a Myth* «Acta societatis Archaeologicae Polonorum» 1 (1949).

(2) *Tarpea, Tito Tazio, Lucomedi* in «Studi classici e orientali» 6 (1956) 112-33.

unitaria non è in questi casi confrontabile con quella relativa agli archetipi medievali di opere classiche, come (in una comunicazione verbale) il La Penna ritiene.

Riconosciuta la autonomia ed eterogeneità degli elementi costitutivi, nella sostanza e nella cronologia, si pone allora il problema più particolare, se e quali tra questi elementi possano essere riferiti al mondo etrusco.

2. Nella leggenda di Tarpea tre elementi discordi risalgono al periodo della fondazione di Roma. Il primo è dato da Properzio, che pone l'episodio di Tarpea, durante la festa dei Parilia, la festa di primavera che coincide con il giorno della fondazione di Roma: *Urbi festus erat - dixere Parilia patres* (IV. 4. 73). Il secondo è dato da uno storico greco, Antigono (presso PLUTARCO *Rom.* XVII), per il quale Tarpea era figlia del re sabino Tito Tazio, contro ogni tradizione. Il terzo è dato da Pisone (presso Dionisio d'Alicarnasso II 39) secondo il quale Tarpea avrebbe cercato di disarmare con uno stratagemma i Sabini a favore dei Romani.

Questi elementi primitivi sono gravati da una costante ambiguità: Tarpea è un'eroina? è colpevole di tradimento? è romana? è sabina? Ma questa ambiguità non è specifica della figura di Tarpea. Essa è un caso particolare di quella ambiguità maggiore, propria delle origini di Roma, nella tradizione di una lotta romano-sabina, subito superata e conciliata. La sanzione di quello che agli occhi di una delle parti era una colpa, si trasforma e si stabilizza in un rito imparziale.

L'attributo di « Tarpeio » non è poi proprio della sola ragazza. Si parla tra l'altro di un *saxum* (3), di un *nemus* e di un *turpe sepulcrum* (4): alla colpa di una ragazza è associato il culto di una tomba, l'uso del luogo a fini severi di giustizia.

Una situazione etnica di amici-nemici ha il suo parallelo militare nella coesistenza di eroismo-tradimento e quella giuridica di oggetto di culto e luogo di condanna. Non è che nasca da questo una figura ibrida. Nasce una figura bifronte, come bifronti sono le origini tradizionali del popolo romano, valide dai tempi antichi, confermate e accettate senza interruzione fino in età pienamente storica.

(3) AULO GELLIO XX I. 53 (XII Tavole 8. 23): *ut antea qui falsum testimonium dixisse convictus esset, e saxo Tarpeio deiceretur.*

(4) PROPERZIO IV. 4. I. *Tarpeium nemus et Tarpeiae turpe sepulcrum.* Cfr. Pisone presso Dionisio II 40.

Solo perché questa sintesi si è realizzata presto, la leggenda ha potuto mantenere questo suo aspetto: diversamente, si sarebbe consolidata con un carattere più coerente, e definitivo, o eroico o criminale. Gli aspetti giuridici e rituali della leggenda vanno assegnati perciò anch'essi all'età remota.

3. A quest'età lontana, metà dell'VIII secolo, non risalgono altre notizie su Tarpea, e nemmeno il nome. Mentre i Parilia richiamano la fondazione di Roma, e il Re Tito Tazio è associato alle prime vicende della storia romana, e egualmente la guerra romano-sabina, l'eroina dell'VIII secolo è ancora *i n n o m i n a t a*.

Non solo: la leggenda di Tarpea deve essere anche rettificata in questa sua prima fase, in particolari sui quali a torto si sorvola. I Sabini dell'VIII secolo, con Tito Tazio, non sono la stessa cosa dei Sabini del V, con Atto Clauso e Appio Erdonio. Dall'VIII al V secolo si assiste a un progressivo spostamento delle popolazioni di parlata osco-umbra, dall'appennino centrale verso quello meridionale. I Sabini dell'VIII secolo sono più simili ai Sanniti (che nel V secolo scendono in Campania) che non ai Volsci (che nel V scendono nella regione pontina). Per precisare la terminologia, l'Innominata coinvolta nella lotta e nel tradimento al tempo di Romolo e Tito Tazio è legata al mondo « protosabino » (5) non a quello sabino.

Tra il nome *Tarpeia* della tradizione storica e la protosabinità delle origini non c'è legame né ponte.

4. Il nucleo originario della leggenda di Tarpea non è soltanto « protosabino » anziché sabino. Esso non è nemmeno latino. Esiste sì una tradizione storiografica delle origini di Roma che, sia pure con diverse varianti, si concentra nella sintesi romano-sabina, e ha il pregio della continuità fino all'età augustea.

Ma la continuità, volta tutta verso le età successive, non garantisce da sola la maggiore antichità e genuinità. Accanto alla tradizione storiografica ininterrotta, ne esiste una costituzionale-amministrativa, interrotta, ridotta allo stato di fossile: la *t r i p a r t i z i o n e* delle tribù primitive. Questa si contrappone, sul terreno costituzionale amministrativo, alla bipartizione della tradizione storiografica (6); è tutta volta al passato. Verso le età successive non ha lasciato che un dato, un fossile, quello che giustifica anzi impone

---

(5) « Athenaeum » 31 (1953) 337.

(6) *Le origini tripartite di Roma* « ib. » 335-343.

la nostra ricostruzione. Di fronte alla tradizione protosabina, quella romana risulta dalla somma di elementi albanì e perciò « protolatini » (del ciclo definito archeologicamente delle « tombe a fossa ») da una parte, e di elementi « protoitalici » incineratori, che hanno il loro antefatto più a nord invece che a sud, in direzione di Terni. La seconda faccia di Tarpea presuppone già avvenuta la sintesi « protolatina-protoitalica » indifferentemente inquadrata nella tribù dei Ramni o in quella dei Luceri; essa non è più latina, ma già romana.

Finalmente, il nucleo primitivo di Tarpea non è nemmeno « etrusco ». Nell'VIII secolo a. C., di una civiltà potenza prestigio culturale etruschi non si può ancora parlare. Nessun avvenimento collega la Roma delle origini, la sua leggenda di Tarpea, col mondo o con vicende dell'Etruria. Il solo inquadramento possibile del mondo in cui Tarpea è chiamata ad agire, deve portare un nome che non respinge legami con l'Etruria, ma non ne anticipa, antistoricamente, potenza ed estensione. Questo nome è « tirrenico » (7). È il nome che trova un contenuto e una consistenza nelle raccolte dello Schulze, debitamente integrate e interpretate dal Ribezzo e dal Beloch (8).

La tirrenicità (non etruscità), che accompagna e inquadra il nucleo primitivo di Tarpea, si manifesta nel nome della dea Pales e delle sue geste *Parilia*: un nome che rientra in quello della grande famiglia di PALA (9). Si manifesta nel nome stesso del Tevere, *rumon* (10), dal quale è nato il nome di *porta Romana* alla porta che dal Campidoglio conduce al fiume, e quello di Roma stessa.

Si manifesta infine nei nomi, tutti e tre tirrenici (11), dei *Ti-tienses*, *Ramnenses*, *Luceres*, le tre tribù primitive che serbano una traccia linguistica del mondo preindeuropeo, nella prima organizzazione tripartita della città fondata sulla confluenza di tre diverse tradizioni già indeuropee.

(7) v. i miei *Antichi italici* (2<sup>a</sup> ed. Firenze 1952) p. 60.

(8) *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen* (Berlino 1904) Cfr. RIBEZZO « Riv. indo-gr.-it. » 4 (1920) 62 sgg.; BELOCH *Römische Geschichte* (Berlino-Lipsia 1926) 228.

(9) « St. etr. » 13 (1939) 311-316.

(10) PAULY-WISSOVA JORDAN, *Topographie der Stadt Rom* I, 1 (Berlino 1878) 125 sg., 176. Cf. SERVIO *ad Aen* VIII 63, e « *Athenaeum* » 31 (1953) 342.

(11) SCHULZE, *Zur Geschichte*, cit. 218. Cfr. « *Athenaeum* », cit. 339.

\* \* \*

1. Un secondo gruppo di elementi viene a dare consistenza effettiva alla leggenda della Tarpea romano-protosabina in età più tarda. È possibile che questo consolidamento abbia attraversato più di una fase e che, d'accordo col Mielantz (12), in una prima fase abbia prevalso una interpretazione puritana della figura di Tarpea, mossa piuttosto dall'avidità dell'oro, che da un inconcepibile amore per un nemico, e in una seconda si sia fatta strada una interpretazione erotica. Certo però deve essere che la « prima » fase del Mielantz si deve riferire alla costituzione definitiva della leggenda, non ai suoi nuclei veramente primitivi, come sono stati delineati sopra.

Le fonti greche, i relativi particolari, le connesse varianti sono illustrate benissimo dal La Penna. Che il modello decisivo sia stato quello di Demonike (Ps - Plut. *Parallel. min.* 15) avida di braccialetti d'oro, o Peisidike (Partenio 21, derivante da una *Κτίσις Δέσβου* di autore ignoto La Penna 117) dominata da amore, o Polykrite dominata da patriottismo (La P. 118), non ha importanza. In tutti e tre i casi la ragazza muore; nei tre casi la saldatura della vicenda al nucleo primitivo si giustifica ugualmente.

Molto importanti sono le questioni di cronologia. Il fatto che il poeta Similo (presso PLUTARCO, *Rom* 17,6) collochi la vicenda di Tarpea al tempo dell'incendio gallico prova che gli elementi costitutivi del mito si trovavano già in Roma prima della ripresa degli scambi culturali fra Roma e la Grecia, e cioè alla fine del IV secolo.

Se un nucleo di leggenda romana può essere attribuito in Grecia ad avvenimenti dei primi del IV secolo, vuol dire in realtà che esso preesisteva e da molto. È noto che tra il 490 e il 340 circa la interruzione di rapporti culturali fra Roma e la Grecia è stata pressoché totale: dalla accettazione del culto di Demetra Dioniso Core nel 453 a. C. passano due secoli prima che si accolga un'altra divinità greca e cioè Asclepio (293 a. C.) (13).

È inevitabile seguire perciò il La Penna nella tesi cronologica

(12) PAULY-WISSOWA, *Realencyklopädie*, IV A 2337.

(13) WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer* (2<sup>a</sup> ediz. Monaco, 1912) 51.

per la quale la costituzione sostanziale della leggenda è avvenuta al più tardi alla fine dell'età regia, e ragionevolmente durante la « grande Roma dei Tarquini » (14).

2. Ma da questa cronologia non derivano automaticamente, come il La Penna vorrebbe, delle « conseguenze etrusche ». Qualunque sia l'opinione di ciascuno sulle origini etrusche, queste rimangono sempre una ricostruzione ipotetica, una teoria incapace di fungere da prova o sostegno per altre ipotesi, qualcosa di sterile.

Spiegare connessioni fra Roma e l'Egeo attraverso la « migrazione etrusca », tanto bisognosa di dimostrazione essa stessa, è intrinsecamente illegittimo. Lo è anche per due altre ragioni: la prima deriva dalle norme areali, e consiste nel fatto che corrispondenze lontane debbono essere interpretate, in determinate circostanze, preferibilmente come fatti di conservazione indipendente, anziché come fatti di discendenza comune. Tale il caso dei sacrifici umani che, proprio perché estranei alla tradizione indeuropea e romana, non vanno localizzati nel solo Egeo come luogo d'origine, e nella etruscità come fattore di trasmissione. I sacrifici umani, quali sono adombrati nel rito degli Argei o nel mito di Tarpea o nelle effettive offerte di bambini immolati in Africa a Saturno ancora al tempo di Tiberio (15) o ancora altrove, possono essere benissimo il resto di una prassi barbarica mediterranea, non soltanto egea.

La seconda ragione sta nel fatto grandioso della colonizzazione greca, attraverso i primi assaggi « pelasgi » intorno al 1000 a. C., la fondazione vera e propria di Cuma ai primi dell'VIII secolo, e la intensa partecipazione alla vita culturale della Roma dei Tarquini nel VI. Questa corrente, ora intensa, ora blanda e quasi interrotta, portava, dalla Grecia e dall'Egeo, di tutto: oggetti, culti, miti, riti, senza preoccuparsi della loro origine lontana, indeuropea o no. Se questa vita culturale è dovuta a prosperità economica, e potenza politica, ed entrambi questi caratteri si devono all'influenza dell'Etruria e alla abilità dei re etruschi in Roma, questo è altro discorso: sull'impinguamento, completamento e costituzione della leggenda in forma definitiva, nulla ci autorizza a fare intervenire gli Etruschi come fattore diretto. Il secondo elemento costitutivo che si aggiunge alla Tarpea romano-protosabina, è nient'altro che « greco-egeo ».

(14) PASQUALI, *Terze pagine stravaganti* (Firenze, 1942) I sgg.

(15) WISSOWA, *o. c.*, 85.

3. Anche dopo questa integrazione con Demonike, Peisidike o Polykrite, la nostra eroina rimane innominata. Tuttavia, attraverso un ragionamento indiretto, arriviamo a questo punto a ricostruirle un nome, e questa volta con conseguenze che vanno al di fuori dei due elementi segnalati fino ad ora, il romano-protosabino e il greco egeo.

Quest'integrazione si riferisce a un'età successiva, quella della prima repubblica: età postetrusca, e, sotto molti aspetti, antietrusca. Difatti il nome *Tarpeia* ha due caratteri evidenti: l'uno, morfologico, mostra un suffisso osco-umbro, l'altro, fonetico, mostra la consonante P che, nell'area osco-umbra, è antitetica alla Q del latino. La somma di questi due elementi prova che *Tarpeius* è il risultato di una traduzione fonetico-morfologica (non lessicale) e, cioè dell'adattamento di una forma latina *Tarquīnia* (o di una etrusca « Tarkvena ») (16) a nuovi modelli.

Il nome *Tarpeia* ha dato un colorito « Sabino-recente » alla protagonista di una vicenda, la cui costituzione risultava dalla somma di elementi più antichi, romano-protosabini e greco-egei.

4. La forma *Tarpeia*, per quanto sabineggiante, non richiama difatti la protosabinità della Tarpea di Tito Tazio. Essa richiama l'ambiente della prima repubblica: soggiacente a mode linguistiche sabine, attraverso le esagerazioni non giustificate di un *l-* iniziale al posto di *d-*, in *lingua* e *levir* (17); costretto sul terreno politico alla difensiva sul fronte orientale e meridionale dagli Equi e dai Volsci; desideroso di prime esperienze offensive, dopo aver resistito ai tentativi di Porsenna e dei non rassegnati Tarquinî, proprio verso l'Etruria, e principalmente verso Veio.

La leggenda di Tarpea, nata in ambiente romano-protosabino, incivilita e arricchita da filoni greco-egei, ha assunto un nome definitivo con un colorito anti-etrusco. Questo colorito è stato dato senza sopprimere (ma solo trasformando) il vecchio nome, il quale si riferiva, non solo alla vergine, al *saxum*, al *nemus*, al *sepulcrum* citato sopra, ma anche all'arce (Verg. Aen. VIII 652), e al padre della vergine, che portava il prenome etrusco di *Spurius* (Livio I. II. 6). L'intero Campidoglio con la sua eroina era stato dunque chiamato, prima della riverniciatura sabineggiante,

(16) DUMÉZIL, *Tarpeia* (Parigi 1947) 281 sg. Cfr. la mia *Storia della lingua di Roma* (2<sup>a</sup> ed. Bologna, 1944) p. 75.

(17) Cfr. la *Storia della lingua di Roma*, cit. 85 sg.

« Monte Tarquinio », con una aderenza totale al mondo etrusco e alla dinastia che lo impersonava.

5. La parte svolta dagli Etruschi nella tradizione della leggenda di Tarpea consiste perciò nell'averla aspirata dagli ambigui indistinti contraddittori ricordi delle differenze romano-protosabine a) in una opera unitaria, b) associandola al complesso topografico di un colle legato alle tradizioni etrusche, c) battezzando il tutto col nome stesso della dinastia dominante.

Questa impronta, questo prestigio dovevano arricchirsi e abbellirsi di quanto veniva a conoscenza attraverso le normali relazioni col mondo greco: ma in questo la parte etrusca è stata soltanto indiretta.

Tuttavia il mondo etrusco ha assicurato al nome un'impronta un prestigio e insieme una immedesimazione tale col luogo, che esso ha potuto resistere sostanzialmente alle avversità collegate col cambiamento di regime.

Il fatto che ci si sia limitati ad adattare, e non a tradurre, il nome, non limita la portata della partecipazione etrusca alla formazione della leggenda « tarpea ». Essa è stata accolta e consacrata nel quadro dinastico con la sua preesistente dignità, senza associarsi, senza dissolversi, senza divenire simbolo esclusivo del regime anche nella sostanza. Quando questo venne a finire, la tradizione non fu rinnegata. Non diversamente lo stato repubblicano chiama « esercito italiano » quello che era stato il « regio esercito », senza rinnegarne la continuità.

La conclusione, monotona, che discende da queste considerazioni, è, ancora una volta, la seguente. I rapporti etrusco-romani non devono essere affrontati da filologi o da storici con metodo soltanto filologico. Anche in età predocumentaria esiste un rilievo cronologico del quale il ricercatore deve tener conto. Nel caso della storia romana arcaica:

1. Le origini etrusche non sono mai un argomento decisivo, capace di fornire valore di prova, e di fungere da base di appoggio per costruzioni indiziarie.

Esse devono essere sostituite dalla nozione di « formazione della civiltà etrusca » (18), nella quale hanno influito elementi tirrenici

---

(18) PALLOTTINO, *Etruscologia* (3<sup>a</sup> ed. Milano 1955) p. 86 sgg. Cfr. il mio scritto citato alla n. 6 e la chiara prudente esposizione dei problemi presso FRACCARO « Rendiconti dell'Istituto Lombardo » 85 (1952).

da una parte e non meno di tre filoni indeuropei dall'altra. Fino a tutto l'VIII secolo, si deve parlare di tirrenicità e non di etruscità.

2. Il periodo « etrusco » a Roma va inteso restrittivamente come il periodo dei tre re etruschi, con il potenziamento commerciale, culturale e politico della città durante il VI secolo, attraverso elementi non solo etruschi ma anche greci.

3. Il periodo anti-etrusco nella politica, sabineggiante nella cultura, non rompe i legami con l'Etruria, dalla quale si imparano a conoscere mimi e attori, ma corrisponde a una stasi e in fondo a decadenza economica e culturale. Esso passa dagli episodi difensivi di Porsenna e dei Tarquinî a quelli offensivi di Veio. Esso termina con lo scioglimento della lega latina e il conseguente inizio della politica di espansione imperiale di Roma.

Solo a queste condizioni la storia romana arcaica rispetta la sua natura storica, si sottrae alle bizzarrie e fantasie che tuttora la dominano, con intensità non dissimile da quelle dei linguisti, che tanto spesso folleggiano nel campo pre-documentario delle etimologie.

GIACOMO DEVOTO